

# Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **32 (1960)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## RIVISTE

---

« REVUE MILITAIRE SUISSE »

*Novembre 1959*

\* I lettori ricorderanno che la *Revue Militaire Suisse* aveva dedicato il numero di settembre allo studio del problema dell'informazione alla truppa: l'iniziativa, della quale abbiamo dato un rapido, ma (osiamo sperare) completo riassunto nelle pagg. 271 e segg. della nostra rivista, aveva trovato ampia risonanza e vasto credito nelle alte sfere militari ed anche negli ambienti giornalistici più qualificati del Paese.

A qualche mese di distanza dall'esperimento, che ha avuto luogo durante il CR 59 della 1. Div., si leva una voce, quella del magg. Muret, che, pur non mettendo in dubbio l'estesa portata ed il profondo valore dell'informazione della truppa, espone meditate considerazioni sull'efficacia dei sistemi fin qui seguiti.

*Che cosa si dovrà o si potrà dire al milite?*

L'esercito non è una scuola od un'università popolare, nè ha l'obbligo o la missione di soddisfare le curiosità intellettuali dei militi sopra argomenti che li interessano più come cittadini che non come soldati: è necessario quindi resistere alla tentazione di fare, su soggetti in grigioverde, quell'opera alla quale gli stessi, in panni civili, si sono sottratti.

Occorrerà inoltre tralasciare tutti quegli argomenti che non sono di carattere strettamente militare.

*A chi* poi sarà riservato il compito di informare la truppa? L'informazione dei militi, sostiene Muret, è essenzialmente un atto di comando: ecco perchè l'autore non approva le giornate di informazione organizzate dalla I. Div., dalle quali si erano esclusi i quadri, col pretesto di lasciare alla truppa la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni.

Il compito dell'informazione deve essere affidato ai cdt. di cp. che sono le persone più qualificate per questa bisogna: e la truppa non mancherà di esprimere lo stesso, con tutta libertà, le sue opinioni, davanti a capi veramente degni di questo nome.

Non è valevole d'altra parte il pretesto che i cdt. di cp. sono troppo carichi di lavoro, per escluderli dal dovere dell'informazione. Naturalmente occorre che essi vengano preparati, durante la loro formazione, a questo compito: occorre poi facilitare loro la missione, mettendo a disposizione documentazioni complete su temi che possano interessare la truppa, evitando loro così il lavoro di ricerca, intellettualmente corroborante, ma praticamente impossibile.

Non si dovrà mancare anche

di studiare l'organizzazione di una equipe di conferenzieri, da affiancare ai cdt. di unità in questo compito, delicato ed essenziale.

\* Il col. Henchoz si occupa, in un notevole articolo, dello sviluppo che hanno conosciuto nell'era moderna i grandi principi della guerra: tale evoluzione è caratterizzata da tre formule celebri, che vogliamo qui riportare:

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi (Clausewitz); La politica è la continuazione della guerra con altri mezzi (Lenin); La pace è la continuazione della guerra con altri mezzi (Stalin). Un tempo i motivi di conflitto erano di indole dinastica o religiosa, più tardi di natura nazionale od economica.

Oggi i motivi profondi della guerra escono dal quadro di concezioni solidamente stabilite: al di là dei principi classici della gerarchia e del comando, essi raggiungono direttamente, per la via della propaganda, lo stesso individuo nella sua anima e nella sua coscienza: la guerra è ormai di natura ideologica.

L'arma di cui deve disporre chi punta al successo in una simile guerra presenta un carattere particolare, che non sempre possiedono le armi convenzionali:

quest' arma deve cioè non soltanto rivelare una grandissima forza distruttrice, ma deve pur fornire la garanzia di raggiungere il suo obiettivo: deve quindi possedere quel carattere di decisività che hanno avuto, ad es., la mitra-

gliatrice nel 14-18 e lo Stukas nell'ultima guerra. Il missile balistico intercontinentale a testa nucleare è appunto una di queste armi, in quanto realizza quel carattere di totalità e di ineluttabilità, indispensabile per raggiungere il potere di persuasione necessario alla guerra psicologica.

A tale potere di persuasione, l'avversario deve opporre una forza analoga e contraria: è questo il principio famoso del «deterrent» che ha garantito, bene o male fino ad oggi, un difficile equilibrio fra est ed ovest. La forza della guerra ideologica risiede nel fatto che essa non ha bisogno di essere dichiarata, perchè colui che la conduce ottenga i benefici che ricerca:

Tutte le forme di guerra sono oggi, comunque possibili: (azione ideologica, guerra sovversiva, convenzionale, economica, atomica).

Di tutte queste forme l'ultima, la guerra atomica, prende sempre più l'aspetto di un mezzo di pressione, al servizio delle altre.

*Dicembre 1959*

\* In un lucido articolo, il col. Lédérrey espone interessanti considerazioni sul nuovo carro svizzero P. 58.

La Confederazione è arrivata con qualche ritardo nella corsa alle armi corazzate: fino alla seconda guerra mondiale, il nostro esercito non disponeva che di qualche esemplare del carro Renault, graziosamente donato dal governo francese: durante il pe-

riodo bellico le condizioni non migliorarono, vista la impossibilità sia di comperare mezzi corazzati all'estero, sia di fabbricarne in patria.

Solo nel corso del 1946 vennero comandati 150 G 13 alle officine cecoslovacche Skoda e nel 1951 100 AMX alla Francia.

Nel 1954 infine si decise l'acquisto di 100 Centurion da officine inglesi, acquisto che doveva sollevare tante polemiche, non tutte di carattere strettamente militare.

Ecco adesso che l'industria svizzera è in grado di produrre un carro proprio.

Non ci dilungheremo sulle caratteristiche tecniche del nuovo mezzo, sulle quali pure l'autore si sofferma ampiamente, in quanto esse sono state esaurientemente descritte su queste colonne dal cap. Bignasca (Rivista Militare, 1959, fasc. VI, pagg. 275 e segg.), per esporre invece qualche interessante considerazione sull'importanza ed il significato dell'introduzione del nuovo carro.

E' ormai assiomatico che il problema della difesa nazionale si riassume in un enorme problema finanziario: una grandissima parte del bilancio del Dip. Militare Federale è accaparrata dall'acquisto del materiale tecnico destinato all'aviazione, alla DAA ed alle truppe motorizzate.

Per quanto importante sia il compito assegnato a queste armi, decisivo resterà sempre quello della fanteria, la quale, nel cbt. mo-

derno in un terreno come il nostro, necessiterà assolutamente dell'appoggio di carri medi, come appunto il P. 58.

Da ciò risulta che l'arma blindata è veramente *indispensabile* e deve essere potenziata, anche a scapito di altre armi, che pure si considerano *necessarie*.

Occorre quindi operare giudiziosamente nella ripartizione dei crediti per garantire al paese il possesso, non di un più o meno esiguo campionario di carri, ma di una efficiente scorta di mezzi corazzati.

\* L'autorità di un capo non si presta che difficilmente all'analisi, in quanto essa è il prodotto della combinazione di elementi soggettivi e personali con un certo numero di costanti generali ed invariabili:

il cap. Montfort esamina queste costanti, partendo dalla premessa che i fondamenti dell'autorità di un capo siano i seguenti:

1. la calma e la lucidità
2. il gusto del comando
3. le conoscenze tecniche
4. il coraggio fisico ed intellettuale
5. la dirittura morale
6. il senso dell'onore
7. l'immaginazione ed il gusto del rischio
8. la tenuta.

Il segreto del successo o dello scacco di un capo presso la sua truppa non dipende esclusivamente però dal possesso di queste qualità, in quanto, se esse sono asso-

lutamente necessarie, non costituiscono l'assoluta sicurezza di esito positivo.

Essenziale, in ogni modo, è che il capo appaia *unico* alla considerazione dei suoi uomini: è appunto il desiderio di apparire unico che giustifica il cappelluccio e la caratteristica divisa, priva di galloni, di Napoleone, circondata da marescialli carichi di dorature, il pullover ed il berretto basco di Montgomery, il bastone di Leclerc e, per uscire dal campo strettamente militare, il sigaro di Churchill, la cravatta bianca di Laval, la strana tenuta ed i baffetti di Hitler.

Questa ricerca di particolari, questo desiderio di imporsi o, forse meglio, di sedurre la truppa non è bluff, così come non costituisce bluff lo sforzo del capo di nascondere ai suoi sottoposti le sue inevitabili debolezze umane.

Non è da dimenticare la profonda verità che disse Robert de Traz: «La truppa, ed a maggior ragione la truppa giovane, è femmina: essa reagisce verso il suo capo come una donna verso il maschio. Il capo deve solleticarne la vanità, farle paura, farla soffrire, ma deve anche saperla rendere felice: senza confessarlo, essa ama venir dominata».

*Gennaio 1960*

\* Una intelligente conaca del ten. Viret da utili informazioni sullo Strategic Air Command (SAC), la famosa forza aerea che permetterà agli USA di rispondere in

modo adeguato ed in ogni momento, ad un eventuale attacco proveniente da Oriente.

Il SAC dispone oggigiorno di circa 2000 bombardieri pesanti, il 15 % dei quali è sempre in volo, di portaerei e di missili di portata corta ed intermedia ed è in grado di colpire qualsiasi obiettivo nel cuore stesso dell'URSS.

Il Q. G. di quest'immenso organismo si trova a Omaha (USA) dove specialisti registrano istantaneamente su di un vasto schermo tutti gli spostamenti delle forze strategiche americane.

D'altra parte gli eventuali obiettivi sono segnati in carte speciali: apparecchi da ricognizione tipo Lockheed U2 sorvolano ad altissima quota il territorio sovietico, fotografando il terreno con macchine sensibilissime.

E' stata, tra l'altro, anche stabilita una carta-radar che, inserita nel sistema di guida di un apparecchio-robot (ad es. uno Snark), permetterà all'apparecchio stesso di reperire automaticamente il suo obiettivo nell'immensità del territorio russo.

Alla forza offensiva del SAC si aggiungono poi le 14 portaerei della Marina ed un gran numero di basi di lancio per missili situate in ogni parte del mondo libero.

Anche se l'URSS concentrasse il suo sforzo iniziale esclusivamente sulle basi del SAC, ben difficilmente riuscirebbe a distruggerne l'intera forza, in quanto la dispersione delle basi stesse costringerebbe l'aggressore ad un dif-

ficile attacco simultaneo, il quale non offre che pochissime possibilità di esito favorevole.

\* Il Cap. Della Santa inizia un suo studio sui problemi posti dalla difesa di un corso d'acqua, facendo osservare la rapidità con cui i belligeranti dell'una e dell'altra parte hanno passato, nell'ultima guerra, fiumi di portata anche rilevante.

Basterà ricordare il passaggio del Canale Albert, quello della Mosa (divisione Rommel), quello del Reno e la rapida caduta della linea Stalin, essenzialmente appoggianti sul Dniestr ed il Dniepr. Significa ciò che questo ostacolo naturale non possa più avere, nella tattica moderna, una parte importante?

Nessuna linea di difesa è oggi imprendibile, ma il passaggio forzato di un corso d'acqua presuppone per una armata meccanizzata, l'obbligo di trascinare con sé una tale quantità di materiale che non potrà che rallentare sensibilmente il ritmo delle operazioni.

Se è vero da una parte che una linea d'acqua permette all'aggressore di concentrare i suoi mezzi e di scegliere liberamente il punto in cui esercitare lo sforzo principale, essa ne limita però le possibilità di manovra, costringendolo ad una azione frontale. Il concentramento di forze e di mezzi che il nemico dovrà forzatamente organizzare, consentirà poi all'artiglieria ed all'aviazione del difensore efficacissime possibilità d'intervento.

Appare dunque chiaro che qual-

siasi fiume può essere attraversato, ma che una difesa bene organizzata obbligherà l'aggressore ad uno sforzo estenuante.

Il difensore dovrà allontanarsi da ogni idea preconcepita circa la forma, l'ora e le modalità dell'attacco.

Ci si dovrà attendere, in ogni modo, dapprima l'apparizione di elementi leggeri, che, in collaborazione con paracadutisti, tenteranno di impadronirsi dei ponti prima che siano distrutti.

In caso di attacco preparato, ci si dovrà attendere un bombardamento violentissimo di aviazione e di artiglieria, che precederà l'emissione di fumogeni, con la protezione dei quali la fanteria su canotti pneumatici, veicoli anfibi ecc. passerà all'attacco.

Tuttavia l'aggressore non rinuncerà mai all'effetto della sorpresa: così Patton traversò nel '45 la Mosella senza sostegno di art. ed i Russi nel '41 lanciarono un corpo di cavalleria attraverso il Dniepr, sfruttando le capacità natatorie dei cavalli.

In ogni modo, dopo aver costituito una testa di ponte, l'avversario non mancherà di rinforzarla con armi pesanti, artiglieria ecc. L'attacco sarà in generale spiegato su di un largo fronte, per obbligare il difensore all'impiego prematuro delle sue riserve. Nelle grandi linee, possiamo distinguere due dottrine sulla difesa dei corsi d'acqua:

la prima, essenzialmente statica, nella quale il rafforzamento

del terreno ha una parte preponderante; la seconda basata sul cbt. di mobilissime riserve.

La difesa statica obbliga naturalmente il difensore ad uno sforzo massimo: le sinuosità del corso non mancheranno di richiedere l'impiego di effettivi da 3 a 4 volte superiori a quelli richiesti da un fronte normale della stessa lunghezza: esperti tedeschi hanno poi calcolato che occorreranno, in questo tipo di difesa, circa 300 tonnellate di materiale, per ogni km. di fronte.

Per organizzare in ogni modo una valida difesa, occorrerà prima di tutto distruggere ogni ponte ed ogni mezzo di passaggio (imbarcazioni di ogni natura, fusti di benzina vuoti, tavolati ecc.) di cui si potrebbe servire l'avversario. Occorre poi organizzarsi in profondità creando punti di appoggio muniti di armi pesanti ed anti-carro sugli assi più importanti: naturalmente il sistema d'allarme dovrà essere il più possibile perfetto e collaudato.

L'art. avrà principalmente il compito di combattere le concentrazioni di mezzi nemici che precederanno fatalmente il tentativo di attraversamento: una volta iniziato il cbt., compito dell'art. sarà quello di impedire ad ogni costo il passaggio dei carri. L'aviazione sarà invece incaricata di distruggere i ponti che il nemico fosse riuscito a costruire.

Gioverà infine rinforzare il terreno con ogni sorta di ostacoli, ed eventualmente preparare anche la

possibilità di provocare inondazioni che ostacoleranno enormemente l'avversario.

In questi compiti potrà brillare ed aver libero corso la fantasia e l'ingegnosità di ogni capo.

Ten. F. Vassalli

« ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE MILITARZEITSCHRIFT »

*Novembre 1959*

In un'esposizione corredata da interessanti esempi, il prof. Näf dice delle possibilità di trattare con metodi matematici i problemi militari, e dimostra l'utilità della applicazione della ricerca operativa per l'adeguato impiego di tutte le forze disponibili.

\* Il col. Scheitlin commemora la figura del defunto cdt. di Corpo Jakob Huber, capo dello SM. del nostro esercito durante la guerra, ed il cap.SMG. Moccetti ci parla dell'impiego dell'arma del genio in montagna (v. Riv. mil.). Paul Mathys, un esperto della materia, espone le possibilità del mascheramento colla narrazione di una esperienza della guerra russo-tedesca. Un generale tedesco scrive delle decisioni del comando supremo francese durante la battaglia di Francia (giugno 1940), mentre da una rivista americana sono riferiti i principi che reggono l'impiego della fanteria in quel paese. Un ulteriore articolo è dedicato al servizio di riconoscimento aerei, che oggi ha più che mai ragione di esistere.

Concludono le rubriche solite,

tra le quali spiccano alcune osservazioni su quella che è la formazione di una Compagnia che sia unità di spirito e non solo di comando. Il ten. Wehrli parla dell'impiego dei mezzi cartografici nella fanteria.

*Dicembre 1959*

Durante le giornate degli accademici protestanti svizzeri, i lavori della commissione militare, sotto la guida del col. div. Ernst, hanno portato a importanti conclusioni, che cerchiamo di riassumere:

La fondazione della Confederazione, così come la possiamo riconoscere nel patto del 1291, è scaturita dalla coscienza di un sacro dovere: quello di agire per la salvaguardia del diritto e della giustizia, salvaguardia che è purtroppo necessariamente, nei casi estremi, affidata alla forza. Il diritto e la giustizia nel nostro paese debbono essere difesi anche oggi, ed in pari tempo si difenderà la vita ed il patrimonio dei suoi cittadini, e la loro dignità.

Il milite al quale questa estrema difesa è affidata ha però diritto di non venir mandato, assillato da mille dubbi, al sacrificio, ma deve poter combattere cosciente di adempiere così il proprio dovere. Allora potrà obbedire ai capi, i quali sono necessari in quanto anche l'esercito di un paese democratico non si può condurre che gerarchicamente. E' questa una fonte importante di conflitti, che ogni milite svizzero deve risol-

vere. E' dovere però di coloro che, essendo alla testa dello Stato, ne dirigono anche le truppe, di far sì che l'attività militare si svolga in limiti e con mezzi consoni allo Stato cristiano. E la responsabilità che questo avvenga ricade in ultima analisi sul cittadino.

Il soldato difende l'ordine già esistente, non ha attività creative. Ma ciò non squalifica la sua fatica di fronte a quella civile. Entrambe sono necessarie, entrambe possono venir adempiute nella stessa persona del cittadino-soldato svizzero.

Quanto ai compiti della Chiesa, sono da menzionare quello di essere di aiuto con ogni mezzo al milite, e quello di evitargli conflitti di coscienza, chiarendo il significato del «Non uccidere» delle Scritture.

Il I. Ten. Reck ci parla della Sezione Esercito e Focolare, che è la prima responsabile, nel quadro del DMF, della nostra difesa spirituale.

Il dr. Krumpelt riassume alcuni principi di condotta per truppe equipaggiate con armi atomiche, mentre il magg.SMG. Werner dimostra la necessità di collaborazione tra aerei e razzi per la nostra difesa contraerea. Due armi adatte appunto a questa difesa vengono presentate in appendice: il 4 canne da 30 mm. Hispano-Suiza, ed il 35 mm. a due canne Oerlikon-Contraves.

*ten. A. Riva*